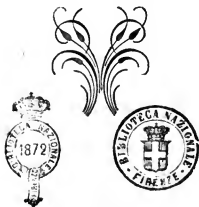
INSEGNAMENTO VETERINARIO

NELL'

UNIVERSITÀ DI ROMA

PEL PROFESSORE

TELESFORO TOMBARI.

FANO
TIPOGRAFIA DI GIO. LANA
—
1871.

INSEGNAMENTO VETERINARIO

NELL' UNIVERSITÀ DI ROMA.

Il chiarissimo Commendatore Brioschi, compiuta che ebbe la sua missione in Roma nell' ordinare gli studi Universitari, colla sua relazione indicava quanto avesse fatto in prò dei medesimi, ed accennava al sig. Ministro della pubblica Istruzione il bisogno di provvedere all' insegnamento delle scienze naturali, che, procedendo con difettoso sistema, ben doveva ritenersi *come non esistente.*

Una tale verità, se conveniva nel generale complesso delle scienze predette, più specialmente si attagliava all' insegnamento della veterinaria medicina, che, formando parte non indifferente di esse, in questa Università troppo imperfettamente s' impartiva.

Il linguaggio però tenuto dall' eccmo Brioschi nell' esporre il vero, non poteva tornare gradito a coloro, che, addetti ad alcuni insegnamenti delle citate

scienze, ma accostumati con idee grette e meschine, ad opporre agli avvenimenti del scientifico progresso, scorgevano attraversati e scossi i loro principii, o piuttosto i loro interessi, che con santo zelo prediligevano alla scienza. In conseguenza usi a guardare le persone, anzichè l'entità delle cose; ed a giudicare con umani deliri ciò che in realtà è il risultato di una terribile logica, e di una inevitabile naturale necessità, non si peritarono di sentenziare la manomessione di quelle loro scientifiche istituzioni, alle quali si tenevano tenacemente abbrancati. Non deve meravigliare adunque, se in molte guise quei Signori si studiarono di oscurare il vero con improntitudini, e dirò pure colla calunnia, strombazzando, che nella pontificia Università anche gli studi delle scienze naturali, alla somiglianza degli altri, procedevano a meraviglia, e che il Brioschi falsasse il vero con quella sua relazione. Infine essi intendevano anche per questo mezzo del pubblico insegnamento ribadire le catene, con cui volevano avvinta l'Italia.

Ma lasciando a parte ulteriori recriminazioni in sostegno della verità, mi accingo a dimostrare in che consistesse l'istruzione veterinaria, che si elargiva ai giovani in questa Università, che si denominava la SAPIENZA!

Questo insegnamento adunque, ad onta che nei tempi addietro fosse affidato a qualche valentissimo professore, se si voglia considerarlo per il modo, con

cui s'impartiva, e per il tempo di sua durata, non può a meno di apparire anche agli occhi meno veggenti non solamente imperfetto anzi che nò, ma ancora dannoso.

A comprova di che, gioverà innanzi tutto di sapere, quali fossero le materie, a cui unicamente i giovani studenti dovevano dedicarsi per addivenire veterinari. Era ingiunto ai medesimi di assistere alle lezioni di anatomia comparata, di zoologia, di patologia medica, e chirurgica per il lasso di *due anni.* E dopo questo *amplissimo corredo* di nozioni teoriche, dovevano consumare un terzo anno, che si chiamava di pratica presso un esercente qualunque, affine di acquistare il diritto al libero esercizio.

Chiunque per poco siasi addentrato nelle mediche discipline non può a meno di rilevare la totale insufficienza, o meglio la mostruosità di un simile istruttivo ordinamento, il quale non poteva produrre che danno non soltanto ai giovani, che vi si dedicavano; ma anche alla società, che riceveva dalla romana Università veterinari così imperfettamente istruiti.

Era un principio molto stravagante, era pure una vana pretesa, che gli studenti la medicina veterinaria in Roma, affatto istruiti nella speciale struttura organica degli animali domestici (zootomia), e nelle funzioni che si compiono dagli organismi, (fisiologia) dovessero comprendere di botto le dimostrazioni della anatomia comparata, quelle delle malattie, a cui ca-

dono soggetti gli animali, e valutarne l' importanza. Varebbe lo stesso, che uno avesse dovuto imparare a leggere e scrivere, senza che prima acquistasse la conoscenza delle lettere dell' alfabeto!

Basta per verità di avere aperto un libro di anatomia comparata, per accorgersi, che questa scienza giammai addiviene alla particolareggiata, e minuta descrizione dei tessuti, degli organi, ed apparecchi organici; ma discorre a grandi tratti i diversi sistemi degli organismi animali, nota le differenze, che corrono tra le diverse specie, e ne addita i dovuti confronti.

Quest' anatomia comparata adunque richiede assolutamente che in antecedenza si conosca a perfezione l' anatomia almeno di una specie animale, senza di che i giovani si renderanno totalmente inetti all' apprendimento della medesima. In breve si può dire, che, non possedendo essi alcuna nozione degli oggetti tra loro confrontabili, non era dato ai medesimi di sapere valutare i dovuti paragoni.

E con tale insegnamento anatomico si pretendeva d' istruire i giovani nella esatta struttura della macchina animale; di metterli alla portata per comprendere i dettati della medicina, apprezzare le forme cliniche, e misurarne l' essenza. Ma come questi giovani, ignorando affatto le leggi che governano la vita nello stato normale della salute, potevano valutare quelle anormalità delle medesime, che costituiscono lo stato della malattia?

Era adunque uno sperpero di tempo per i giovani con siffatto studio; era un inganno per quei volenterosi col fare loro credere, che un simile insegnamento si rendeva bastevole ad abilitarli nell' esercizio della veterinaria medicina!

A questo paradosso poi se ne aggiungeva un altro non meno grave; ed eccone in succinto la storia. Lo studio teorico della veterinaria nella ex pontificia Università di Roma, come dissi, era biennale; ed i studenti sino dal principio del primo anno si dovevano applicare alla patologia medica, ed alla chirurgica, senza che nemmanco avessero ascoltato ancora alcuna lezione dell' indicata anatomia comparata. Imperocchè il professore addetto a questo insegnamento era pure tenuto a dettare le lezioni di zoologia, che faceva precedere a quelle della comparata anatomia; cosicchè gli studenti ricevevano soltanto le nozioni anatomiche di paragone sullo scorcio dell' anno scolastico, quando cioè si trovavano già avanzati nello studio delle malattie. Ma se l' anatomia comparata era da quei signori ritenuta valevole ad istruire i giovani nella speciale zootomia, si rendeva pure indispensabile, che dessa venisse insegnata in precedenza alla patologia. Ciò almeno avrebbe voluto quella scienza che logica si addimanda; ma nella pontificia Università di Roma, ove si è avuto il coraggio di pubblicare, che tutto era ordinato per lo meglio di tutti gli studi, si commetteva per la veterinaria un simile sconcio.

Ma ciò non è tutto! Si voglia portare ancora l'attenzione intorno al modo, con cui s'impartiva l'insegnamento patologico veterinario, per poterlo giudicare nella sua interezza. I due professori insegnanti, che tali erano negli ultimi tempi del papale dominio, leggevano per la prima mezz' ora la loro lezione, e per l'altra mezz'ora facevano scrivere ai giovani quanto avevano letto.

Per la chirurgia si limitava l'insegnamento alla descrizione di un determinato numero di operazioni, le quali formare dovevano il corredo scientifico dell'intera medicina operatoria per i giovani, che punto conoscevano la struttura delle parti, su cui praticare dovevano gli atti operativi. Ed a questa maniera d'istruzione si annetteva la più grande importanza, come quella, per la quale si dovesse toccare l'apogeo della scienza.

A lato poi di tale accennato insegnamento teorico, si pretendeva di congiungere anche il pratico nella seguente maniera.

Gli studenti venivano condotti ad esercitare praticamente le discorse operazioni al macello dei cavalli, che esiste a Porta Leone. Se però un tale esercizio poteva meritare il nome di pratica, risulterà da ciò, che, durante l'intero anno scolastico, si guidavano i giovani a quel meschinissimo e male adatto scorticatoio per cinque, o sei volte tutt' al più; che limitato anche troppo era il numero delle così dette operazio-

ni, che dovevano eseguire, dopo di averle sentite a leggere soltanto nella scuola. Ma qualunque profano nelle mediche discipline può facilmente comprendere, che, ferma rimanendo la loro assoluta ignoranza nell'anatomia, non potevano quei giovani, che operare a casaccio. Per chi poi ben conosca quel luogo, rimane subitamente persuaso, che un siffatto esercizio non poteva essere diretto con quelle norme, che indispensabilmente si richiedono per un esatto e comodo operare.

Null'altro adunque per un tale esercizio si procurava ad essi, che un inutile passatempo, ed una falsa larva di pratica.

La medica patologia poi si riduceva ad un mero insegnamento dogmatico, essendochè il pratico esercizio era perfettamente nullo.

Il sin qui detto sembrami essere più che sufficiente a persuadere del mostruoso insegnamento per questo ramo delle scienze naturali nella romana Università.

Ora poi accennarò a quanto si ommetteva per l'istruzione dei giovani veterinari, i quali per fortuna furono sempre in un scarsissimo numero in questo scientifico Istituto.

Mancava del tutto l' insegnamento dell' esterna conformazione degli animali domestici. La botanica, la bromatologia, l' igiene, la chimica, la materia medica, la veterinaria forense, la ferratura teorica non esistevano per i studenti veterinari. Della istologia, della patologia generale, e dell'anatomia patologica, che for-

mano l'essenziale fondamento della medicina, nemmanco per ombra ad essi se ne parlava.

E con tutta questa piccola bagatella di mancanti insegnamenti si aveva l' impudenza di creare dei veterinari, e si aveva il coraggio di asserire, che in fatto d' istruzione nulla mancava nella pontificia Università di Roma, la quale ad ogni costo doveva ritenersi, non inferiore alle altre Università del Regno d' Italia.

Di tal guisa adunque procedeva la veterinaria istruzione, quando Roma entrò a far parte del Regno d' Italia; nè si potè cangiarla su due piedi in migliore sistema, come era nella ferma intenzione del governo, per la semplicissima ragione, che mancava tutto il necessario per un insegnamento anche il più elementare. Giova però sperare, che sollecitamente dal Ministero della Pubblica Istruzione si vorrà dar opera, perchè nel veniente anno scolastico anche questo insegnamento in Roma sia portato a quel sistema almeno delle altre scuole veterinarie esistenti nel Regno.

Che se per mala ventura nemmeno ciò si potesse effettuare, il meglio, che fare si debba, a mio avviso, si è di sopprimere l'esistente insegnamento, sino a che circostanze più favorevoli non permettano di stabilire anche in Roma un vero Istituto veterinario. Non ritorna certamente a vantaggio di alcuno di procedere nell' attuale sistema dell' ex pontificia università per la veterinaria istruzione, la quale deve essere senza meno cangiata per decoro del governo, e dei preposti alla

medesima; per l'utilità di quei giovani studenti, che aspirino all' esercizio della medicina degli animali; e per quella dell' agricoltura, e della pastorizia, che formano il principale fondamento dell'italiana ricchezza. Non si potrà muovere dubbio da alcuno, che Roma abbia tutta la ragione di avere una ben' ordinata scuola veterinaria per il moltissimo numero di animali che possiede, tanto nello stato di domesticità, quanto in quello libero di natura, per modo che può chiamarsi un paese, in cui la pastorizia tiene il primato sull'agricoltura. Se questa deve essere favorita con ogni mezzo possibile per il migliore benessere delle popolazioni, è di necessità pure che sia preservata la pastorizia da tutti quei danni, che per un disordinato e pessimo veterinario esercizio le vengano procurati. Sono due rami, che non possono esistere separati l' uno dall'altro, ed hanno bisogno di una stessa solerzia, ed attività. Ciò si otterrà più o meno sollecitamente coll'ordinare ed ampliare l'istruzione in tutte quelle specialità di scienza, che più da vicino le riguardano, tra i quali primeggia senza alcun dubbio la medicina veterinaria.

T. TOMBARI
Prof. di patologia medica nella R. Università di Roma